



SECONDA SETTIMANA ROSMINIANA  
16 – 23 FEBBRAIO 2003  
ANTONIO ROSMINI: UOMO DI DIO

MILANO 15 FEBBRAIO – PARROCCHIA S. ROMANO  
«Giustizia e santità di vita. Sulla Prima Massima:  
*Desiderare unicamente e infinitamente di piacere a Dio,  
cioè di essere giusto*»

## Il tema della giustizia in Rosmini

Spunti a cura  
don Claudio Massimiliano Papa

### Giustizia nella vita di Rosmini

Tra le diverse realtà in cui si articola la spiritualità di Antonio Rosmini, in evidenza viene posto «*l'impegno costante alla giustizia come via alla carità universale*».

Comunemente si intende per giustizia la virtù per cui rispettiamo ciò che è degli altri, e non ci permettiamo di sottrarlo a vantaggio nostro o altrui. In un senso così ristretto del termine, giustizia non è altro che l'adempimento dei doveri giuridici per il rispetto che si deve al diritto altrui. Ma per Antonio Rosmini la giustizia aveva un valore molto più grande: era il pratico riconoscimento dell'*essere* in tutto il suo ordine, per quanto e comunque ci venga dato di conoscerlo: assoluto in Dio e relativo nelle creature. Formulò, quindi, il supremo principio morale così: *Riconosci praticamente l'essere cheosci speculativamente*<sup>1</sup>. Questa è la legge universale di ogni giustizia e santità. E il Rosmini fu eroe nell'osservarla.

L'oggetto del suo cuore fu sempre e solo Dio. L'adorazione di Dio era in lui profonda e continua; si industriava per conoscere sempre più la volontà di Dio in ogni modo possibile; e si preoccupava di fare la sua volontà anche nelle minime cose. Questo appare dai suoi scritti, lo manifestava con le parole, lo si vedeva nelle sue azioni. Mitissimo in tutto e con tutti, sembrava s'investisse di una certa fierezza solo quando udiva, da chiunque fosse, far minor conto di questa altissima perfezione di giustizia. E non solo riconosceva tutte le perfezioni dell'essere in Dio, ma anche quelle che Dio ha partecipato a ciascun uomo; e all'uomo riservava questa stima e questo affetto anche riguardo alle perfezioni che Dio avrebbe ancora partecipato, così da osservare in sé tutta la giustizia: reale e possibile.

Se in Antonio Rosmini ci fu un difetto degno di nota, questo era l'eccesso di stima che solleva concedere alle persone. Non potendo, per la limitazione della natura umana, vedere in un medesimo istante l'essere partecipato nelle persone che avevano a trattare con lui, esagerava alquanto nello stimarle migliori, per timore di stimarle meno di quello che meritassero. Soleva anche dire che per il difetto particolare di una persona non era lecito giudicarla generalmente. Conosceva a fondo l'umana malizia e infermità, ma qualunque piccolo resto di bene fosse rimasto nella persona, egli voleva che fosse riconosciuto, stimato e amato secondo merito, per essere giusti.

1. ANTONIO ROSMINI, *Principi della scienza morale*, a cura di UMBERTO MURATORE Edizione critica, Città Nuova, 1990.

*Amantissimo della verità*, voleva la veracità in tutti e in tutto, e non tollerava alcuna finzione, nemmeno di quelle che si ritengono oneste per rimuovere un'ingiusta molestia. Anche la semplice esagerazione gli dava dolore, e non la tollerava.

*Osservantissimo di ogni tipo di leggi*, fossero naturali ed eterne o positive e arbitrarie, divine, ecclesiastiche o civili, era parimenti severo nell'esigere che chi dipendeva da lui le osservasse. Era, invece, *indulgentissimo* con chi le trasgrediva per umana debolezza o inavvertenza; ma con i negligenti e i disamorati del vero o meno curanti del giusto, era *severissimo*. Con i più forti e progrediti nella virtù era più fermo nell'esigere l'osservanza del dovere e anche solo del conveniente. Questo è il criterio con cui vanno giudicate certe sue lettere ad alcuni suoi compagni.

Mentre era generoso quanto poteva nel dispensare il suo agli altri, era zelantissimo difensore del diritto: di ogni tipo di diritto, individuale e sociale. Trattandosi di diritti essenziali ed inalienabili, non ammetteva transazioni; non cedeva a nessun umano riguardo di personale interesse; quando non fosse più stata possibile la difesa, opponeva alla resistenza solo la pazienza. Per questo tollerò pazientemente le opposizioni che gli furono fatte e le persecuzioni mosse contro di lui per impedirgli di propagare la verità con gli scritti e la carità con le opere; ma non desistette. Trattandosi poi di diritti alienabili, ma essenziali al mantenimento e alla produzione di un bene, li difendeva fino al limite oltre il quale si sarebbe provocato un male maggiore, specie se morale, contento di salvare il titolo del diritto, anche se ne sospendeva l'esercizio. Fece così quando più di una volta si levò in difesa del diritto di associazione e della libertà di insegnamento. Circa i diritti acquisiti come accessori e facilmente trasformabili secondo le emergenze sociali, non si irrigidì mai, per non rinunciare, difendendoli, a fare il bene che ancora si poteva fare, o a farlo in altro modo. Per questo rinunciò al pensiero di sperimentare nuovi metodi di insegnamento, come aveva cominciato nelle scuole che dirigeva; quando vide diventare inutile e dannosa la resistenza, le sottopose alla tortura dei troppi e troppo mutevoli regolamenti civili. Però mantenne le scuole, sacrificando l'accessorio al sostanziale. A nessuna giustizia voleva mancare per la violenza degli altri.

Per lui, come per San Tommaso, il diritto della comunità era più divino che quello dell'individuo, anche trattandosi di diritti sociali acquisiti. Con forza sempre maggiore difese, poi, il diritto della Chiesa, in quanto tutelato non solamente dalla legge naturale del lume di ragione, ma anche dalla legge soprannaturale del lume di rivelazione. Tutti sanno ciò che scrisse e ciò che fece per la difesa del matrimonio cristiano, delle associazioni religiose, dell'autorità ecclesiastica, ma non facendo guerra all'autorità civile, bensì cercando di renderla veneranda per l'appoggio della Chiesa. Sui diritti e doveri giuridici e morali della società civile ragionò più diffusamente che su quelli dell'autorità ecclesiastica; non perché li ritenesse più sacri, ma perché l'associarsi civile deve essere come il substrato della Chiesa, e la sanzione dei diritti ecclesiastici – riservata alla vita futura – in questa vita terrena non può venire che dal popolo credente. Non voleva il dissidio delle due autorità, né l'interferire dell'una negli affari dell'altra; voleva l'armonia<sup>2</sup>.

Per Antonio Rosmini è divino ogni e qualunque diritto posseduto a giusto titolo, perché è protetto da una legge morale che, se è legge, è divina anche se proviene da un'autorità umana a giusto titolo costituita; molto più poi se viene dall'autorità divina. Perciò egli insegnava e si impegnava perché le leggi umane fossero non solo utili e prudenti, ma innanzitutto giuste, e perciò proponeva che prima di essere sancite e proclamate, fossero esaminate e trovate giuste da un apposito Tribunale di persone disinteressate che rappresentassero, per dir così, la giustizia in persona<sup>3</sup>. Ciò che dice il Salmo, *Iustitia et pax osculatae sunt*<sup>4</sup>, era la sua impresa; e riteneva che l'occasione e lo stimolo alle agitazioni e rivoluzioni sociali vengono più da incompleta giustizia

---

2. Si leggano le sue cento tesi di Diritto Canonico pubblicate a cura di FRANCESCO PAOLI in *Scritti Vari di Metodica e Pedagogia*, Torino, Unione Tipografica 1883.

3. ANTONIO ROSMINI, *Progetti di Costituzione - Filosofia del Diritto - Filosofia della Politica*.

4. Sal 84,11.

nelle umane istituzioni che da difetto di prudenza. Uomo della pace e del benessere, egli era l'uomo della giustizia, prima nell'individuo e poi anche nelle società, di qualsiasi ordine fosse, perché egli era uomo di Dio.

Generoso in opere e in stima con tutti, non toccò mai, né offese di un minimo, il nome e l'operato degli altri. Aborriva per natura e per deliberazione da ogni genere di litigio; se qualche volta fu forte e vivace nella difesa e nella rivendicazione del diritto, lo fu solamente per il diritto degli altri e della dottrina di verità, che è di tutti: della libertà di insegnamento, che è a profitto degli altri; delle ragioni della Chiesa Cattolica, che sono le ragioni di tutta l'umanità, anzi, anche quelle di Dio<sup>5</sup>.

## La giustizia nel pensiero di Rosmini

Il tema della GIUSTIZIA, come ogni tema formativo, implica un rapporto con *tutta* la nostra vita spirituale. La delimitazione dei vari contenuti agli aspetti singoli, per utilità di considerazione e per concretezza di impegno, non deve far cadere nel pericolo del frammentarismo spirituale. L'unità nella molteplicità, la semplicità nella complessità sono condizioni fondamentali per stabilire un equilibrio nella nostra vita totale.

La frammentarietà spirituale può creare uno sdoppiamento di personalità e compartimenti stagni, indipendenti, per cui con estrema facilità e con un certo semplicismo si giustificano atteggiamenti e comportamenti di vita contraddittori e, incoerenti con la visione centrale della nostra vita. Si perde facilmente la «sensibilità» di fronte a certe verità di fondo, sia naturali che soprannaturali, e si cade in una certa grossolanità che giustifica senza troppi scrupoli difetti e mancanze notevoli.

Il fondamento su cui si basa e da cui parte il discorso formativo della giustizia è costituito dal *senso di verità*. Giustizia e verità si richiamano reciprocamente. La verità fonda la giustizia. La giustizia è la risposta alla verità. La verità è la luce oggettiva di tutta la vita spirituale e la giustizia è lo sforzo soggettivo e personale nella formazione spirituale di ognuno di noi.

*Senso della verità* equivale a senso dell'essere di tutte le cose, cioè a senso del valore, esistente in tutte le cose. Ogni realtà materiale e spirituale, naturale o soprannaturale, umana o divina, ha il suo valore. E vi è una legge innata nella nostra coscienza che richiama il dovere di riconoscere il valore insito in ogni realtà.

Questo atto di riconoscimento è un atto di giustizia con cui attribuiamo ad ogni cosa il valore che essa ha e con cui impegnamo ognuno di noi a comportarci di fronte alle persone e alle cose a seconda del grado di essere o di dignità che esse hanno.

A ragione quindi Rosmini, riassumendo un po' tutta la dottrina dei Moralisti e degli Asceti, esprimeva la legge morale con queste parole: «*Riconosci praticamente l'essere nell'ordine suo*», in cui si risolvono tutte le altre leggi morali; ed esprimeva così la prima delle *Massime di perfezione cristiana*: «Desiderare unicamente e infinitamente di essere giusti».

Come si vede, la giustizia è, prima ancora che un diritto, un dovere. È un dovere personale che ci pone in un atteggiamento esatto di fronte agli altri. È uno sforzo continuo della nostra persona ad aver una giusta misura e a stabilire un giusto ordine nel comportamento verso Dio, verso il prossimo, verso le cose.

Il concetto di giustizia che troviamo nelle parole del Vangelo («Cercate prima di tutto il Regno di Dio e la giustizia ...»), S. Giuseppe chiamato *vir iustus*) richiama quel fondamentale dovere di dare a ogni realtà il valore e il riconoscimento che essa merita e che le è dovuto.

Non si confonda però *giustizia con carità*. Sono due cose ben distinte, soprattutto se ci richiamiamo alla Rivelazione nel Nuovo Testamento. La *giustizia* è ordine e misura, è porsi nel posto che occupiamo e nel dare ad ognuno il posto che gli compete secondo il proprio valore e

---

5. ANTONIO ROSMINI, *Scritti Vari di Metodica e Pedagogia*, Torino, Unione Tipografica 1883, dove parla della *Libertà dell'insegnamento*; e *A proposito delle leggi che riguardano il Matrimonio dei Cristiani*, Torino 1864.

la propria realtà. La *carità* invece è vita divina in noi che fa sorgere nell'anima la dedizione incondizionata agli altri. Considerato l'uomo come individuo incorporato a Cristo, ogni sua azione, parola, pensiero, sentimento è carità. La giustizia invece è il criterio, la misura, l'ordine secondo cui la nostra vita stabilisce rapporti con altre realtà, siano esse cose siano persone. La carità pur essendo la ricchezza più grande che creatura possa raggiungere, ha tuttavia bisogno, per esser sempre più se stessa, cioè per non essere disordinata irrazionale squilibrata, della giustizia che le offra il criterio della sua espressione.

La giustizia porta nello spirito e nella vita di ciascuno un senso di rigorosa *direzione* in tutti i rapporti possibili. Questo elemento del rapporto *cioè* di una relazione di *alterità*, è uno dei costitutivi della giustizia. *L'altro* potrà essere Dio, o il prossimo, o altra realtà e anche noi stessi. Vorrei sottolineare che anche verso ciascuno di noi vi è un dovere di giustizia. Ma perché io sia giusto con me devo diventare *altro* nel piano della giustizia, devo considerarmi, disinteressatamente, imparzialmente (quasi spersonalizzarmi, per quello che questo vocabolo importa di egoistico).

Il rapporto di alterità viene determinato dal *rendere* qualche cosa all'altro. Non è solo rapporto conoscitivo, un rapporto di pensiero (quantunque anche il rapporto conoscitivo di comprensione diventa già uno scambio di ricchezza personale, è già un ricevere e dare reciproco) ma implica un *dare ciò* che è dovuto, e un dare e un rendere fino all'uguaglianza, cioè fino a riempire la misura di quanto devo all'altro, senza tuttavia cadere in conteggi meschini e in calcoli di ragioneria in cui il *dare e l'aver* esaurisca e atrofizzi la libera espansione personale del proprio spirito.

Nell'attuazione della virtù della giustizia vi sono due aspetti da tenere presenti : un aspetto negativo e un aspetto positivo.

Il primo impegna a riparare quanto si è danneggiato, a restituire quanto si è tolto, a riordinare quanto si è disordinato. Il secondo impegna a dare quanto è doveroso dare agli altri o perché lo meritano o perché i bisogni estremi in cui versano esigono da noi interessamento e aiuto, in forza di quella solidarietà umana secondo cui l'umanità offesa o indigente in qualche sua parte postula il concorso risanatore e riparatore delle altre parti, pur non essendo queste direttamente e immediatamente responsabili delle miserie e delle piaghe altrui. E qui non mi riferisco solo ai beni, agli aiuti materiali o corporei, ma anche ai beni, agli aiuti, alle riparazioni di ordine intellettuale, di ordine morale, di ordine affettivo, di ordine sociale, di ordine civile, ecc.

In tutti questi doveri non deve mai venir meno in noi la considerazione che ogni bene ha sempre anche una funzione sociale. Già nell'essenza stessa del bene i filosofi hanno notato la sua tendenza ad espandersi *bonum diffusivum sui*. E Gesù nel Vangelo parla di talenti da trafficare e di condanna di colui che aveva nascosto sotto terra quanto gli era stato affidato.

Il primo termine, oggetto del nostro rapporto di giustizia, in ordine di dignità è Dio. Tutti gli atteggiamenti e doveri che noi abbiamo verso Dio Creatore, Redentore, Santificatore si esprimono come atti di riconoscimento dell'assoluto bene che Egli è, della doverosità di dare a Lui tutto quello che possiamo dare. Poiché non ci è possibile rendere tutto quanto abbiamo ricevuto fino all'uguaglianza, ci si sforzerà di darGli tutto quello che possiamo con spirito di intelligenza e con senso di ordine, in modo di evitare squilibrio e disordini (individualismo, sentimentalismo, intellettualismo, moralismo, attivismo, quietismo, ecc. ...) procurando nello stesso tempo di far crescere e arricchire la nostra persona con l'adorazione, la lode, il ringraziamento a Dio perché è giusto che l'infinita grandezza e l'infinita bontà sia adorata, lodata, ringraziata.

Verso il prossimo la giustizia si manifesta oltre che come *ordine e misura*, ancora come *rispetto*. Ogni persona umana ha un valore immenso e deve essere sempre considerata come avente ragione di fine, mai come avente ragione di mezzo. Inoltre la giustizia esige anche che il mio rispetto e i miei rapporti tengano conto delle funzioni che una persona compie e del posto che essa occupa nella società, e il mio rispetto e il mio aiuto si esprimerà anche in conformità di questo. Un altro fatto da tener presente è che la mia solidarietà e il mio aiuto al prossimo, sempre nel limite del possibile, tengano conto delle condizioni e delle situazioni particolari in cui

esso può trovarsi.

È giusto che anche verso le cose il mio atteggiamento si comporti riconoscendo i valori che le cose contengono e il servizio che esse rendono agli uomini. L'usarle malamente, lo sprecarle, il disordinarle, il non farle servire all'uomo ma far servire l'uomo ad esse, sono tutti aspetti che introducono nel nostro spirito un certo perturbamento. La giustizia, cioè il riconoscimento effettivo di quello che le cose sono e della funzione che esse hanno, sensibilizza la nostra vita spirituale verso la delicatezza che sa cogliere immediatamente, quasi per istinto spontaneo, gli aspetti positivi e i valori intrinseci delle cose, delle piccole cose, delle azioni, della storia, della cultura, degli impegni sociali e politici, della professione, dello studio, della preghiera. Il senso affinato della giustizia diventa criterio intelligente di guida e di direzione nel cammino della nostra purificazione e della nostra perfezione spirituale quotidiana.

Al fondo di tutto il quadro in cui si esprime la giustizia come virtù personale che regola i rapporti con noi e con gli altri, vi è un'altra virtù molto delicata e fondamentale: *l'umiltà*. Il senso della giustizia si muove dentro il senso dell'umiltà. Non è autentica virtù la giustizia (come non è autentica nessuna virtù e nessun lavoro formativo), se alla sua base non vi è una effettiva umiltà.

Per quanto ci riguarda, l'umiltà ci fa esser giusti soprattutto nelle piccole cose, nei quotidiani contatti col prossimo. L'umiltà dà un senso umano e comprensivo anche a certi atteggiamenti che, per giusti motivi, ci sembra giusto assumere nei confronti di opinioni altrui, di atteggiamenti altrui, di suggerimenti altrui, di consigli, di suggestioni.

La virtù dell'umiltà richiama il senso della, verità, (di cui si diceva all'inizio di questa nota) che è il fondamento di ogni dovere di giustizia e di ogni diritto nei rapporti con ogni persona e con ogni realtà.

## **Bibliografia**

Opere di A. Rosmini suggerite:

*Compendio di etica.*  
*Delle cinque piaghe della Santa Chiesa.*  
*Il linguaggio teologico.*  
*Introduzione alla filosofia.*  
*Massime di perfezione cristiana.*  
*Opuscoli politici.*  
*Principi della Scienza morale.*  
*Filosofia della politica.*  
*Scritti politici.*

Inoltre:

G. PAGANI – G. ROSSI, *La via di Antonio Rosmini*, Rovereto 1959, voll. 2.

U. MURATORE, *Conoscere Rosmini*, Stresa 2002.

CIRILLO BERGAMASCHI (a cura di), *Grande Dizionario antologico del Pensiero di Antonio Rosmini*, voll. 4, Città Nuova Editrice, Roma 2001.